Anno IV — Lunedì 26 Aprile 1869 — N. 98

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 25 APRILE.

Non si sa se il signor Frere-Orban sia ancora ritornato a Bruxelles; ma è positivo ch' egli ha chiesto di riferire in persona al proprio Governo sulle proposte che gli furono fatte dal ministero francese, dichiarando inoltre di ritenere ch' esse difficilmente otterrebbero una buona accoglienza. Il Governo belga è d'avviso che concedendo alla Francia quanto essa domanda relativamente alla ferrovia del Gran-Lussemburgo, si autorizzerebbe la Prussia a fare altrettanto circa la ferrovia da Aix-la Chapelle ad Anversa e con ciò il Belgio si troverebbe gravemente pregiudicato ne' suoi più vitali interessi. V'ha chi ritiene che sia appunto questo il desiderio del Governo francese, di stuzzicare cioè il Governo prussiano a fare una mossa che ne trarrebbe al suo seguito un altra e più ardita per parte del Governo imperiale; ma su questa supposizione non si hanno ancora bastanti elementi per poter pronunciarsi con sicurezza. In ogni modo la questione si trova ora nel punto che abbiamo indicato: ed è evidente che le trattative corse finora non hanno giovato ad avvicinarla d' un passo alla sua soluzione.

In Francia la lotta elettorale va accentuandosi sempre più, e il Governo si mostra ogni dì più inquieto. Ed è sopratutto impressionato dall' attitudine di uomini pei loro antecedenti devoti ai principi di stabilità, e posti dalla pubblica opinione al rango dei conservatori, i quali tendono a liberarsi dall'impulso amministrativo e ad appoggiare candidature non ostili ma indipendenti. Certi candidati tendono a declinare il patrocinio governativo. In molti dipartimenti i veterani delle antiche assemblee francesi sono chiamati sulla scena politica e si meravigliano delle probabilità di successo ch' essi vi incontrano.

I giornali austriaci prendono a dileggio il partito liberale di Prussia, essendo Bismark, a loro giudizio, il rappresentante del principio aristocratico e militare, e il partito liberale il suo cieco strumento. La *Gazzetta di Colonia*, rispondendo a questi appunti, dice che veramente i liberali in Germania non riescono che con difficoltà a ottenere concessioni, anche moderate, dal Governo; ma che danno prova di savviezza, ripetendo questi tentativi anzichè speculare sulla rivoluzione. Circa poi al preteso avvicinamento tra Austria e Prussia i giornali da ambedue le parti continuano a parlarne, ma senza addurre alcuna prova e senza dire tampoco quale delle due Potenze abbia fatto i primi passi. La sola notizia positiva, cioè che re Guglielmo dovesse abboccarsi a Carlsbad coll' imperatore Francesco Giuseppe è stata smentita.

Dopo la nomina del conte Taaffe a presidente definitivo del ministero cisleithano, i giornali viennesi dicono che ebbero luogo alcuni consigli di ministri ove fu stabilito un programma di cui questi sarebbero i punti più importanti: « 1° Non potrebbero essere conchiusi degli accordi colle nazionalità a costo d' una violazione dei principii fondamentali della Costituzione; 2° Il governo non deve lasciarsi strappare delle concessioni, se le domande formulate sono appoggiate da mezzi incostituzionali; 3° Fa d' uopo serbare intatta con tutt' i mezzi possibili l' autorità della Costituzione. Quest' ultima frase si riferisce all' uscita eventuale dei polacchi dal *Reichsrath.*

Fra la *Discusion* e le *Novedades* troviamo una polemica che sparge qualche luce sullo stato della Spagna e dei partiti. La *Discusion* ha un articolo nel quale dichiara che essendo stata la prima a proporre l' istituzione di un Direttorio, oggi ripudia quella idea, perchè i tempi sono cambiati e il paese ha bisogno di una costituzione definita. La *Discusion* chiede quindi che si proclami la repubblica, unica soluzione possibile dacchè Don Fernando ha rifiutato e si è rotta la lega dei partiti monarchici. A ciò rispondono le *Novedades* che questa lega è tutt' altro che sciolta e che la Spagna, la quale è essenzialmente monarchica, riuscirà a trovare un re che soddisfaccia le sue legittime aspirazioni.

Risulta dalle informazioni della *Correspondance d'Orient* che i Turchi, e noi certo non ce ne maravigliamo, violano nell' isola di Creta tutti gli impegni presi in faccia all' Europa. Le autorità ottomane perseguitano in tutti i modi le famiglie cretesi ripatriate e la violenza è spinta tanto oltre che molti insorti che avevan deposto le armi levarono di nuovo la bandiera dell' insurrezione. Questa volta gli amici della Turchia non potranno accusar la Grecia, ridotta a fare ammenda onorevole e guardata a vista dalle Potenze, d' aver acceso il fuoco e di alimentare la rivoluzione cretese. La responsabilità ne ricade piuttosto sulla politica inintelligente della Turchia nelle sue provincie cristiane.

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

Come abbiamo sempre insitito a credere, sembra proprio che la pace non voglia per un certo tempo almeno essere turbata. Le parole tranquillanti del Lavalette circa alla Germania ed al non intervento della Francia nelle cose suo interne, continuano ad avere un eco consentaneo in tutta Europa e segnatamente nella Prussia. Bismarck rivela sempre più delle qualità di uomo di Stato di molto valore. Egli sa eccitare il sentimento nazionale tedesco quel tanto che basti a fare ogni giorno un passo verso il sistema unitario ed a reagire contro le velleità francesi avverse all' unità germanica attorno alla Prussia, senza spingerlo mai al di là di certi limiti, sicchè ne venga uno scoppio prematuro. Ei deve navigare tra molti scogli, e li evita maestrevolmente. Bisogna che si tenga in pugno, per adoperarlo a suo modo, quel suo re, che è quello che è, e che ha la sua volontà, che non disgusti troppo il partito a nome del quale pareva ei dovesse essere venuto al potere, ma ormai malcontento di lui, che vinca coi fatti le diffidenze dei liberali progressisti, che il suo liberalismo lo dimostri soprattutto colle parti annesse e coi confederati del Nord, e che faccia vedere agli unitarii del Sud, ch' ei tiene aperta la porta della Confederazione, affinchè vi entrino, ma con loro commodo e non con tanta fretta sia da risvegliare la gelosia de' Francesi, che devono accomodarvisi a poco a poco, come disse lord Stanley, sia da produrre una reazione nei *particolaristi* del Sud. Tutto ciò ei fa mirabilmente, sebbene affetti talora la franchezza fino alla ruvidità e getti in pubblico di quelle parole che paiono destinate a suscitare tempeste. Ma gli è, ch' egli ha l' arte, già appresa dal Cavour, di fare della diplomazia colle carte in tavola. Così egli avvezza il mondo all' inevitabile ed appoggiandosi al sentimento pubblico se ne fa una forza. Da ultimo destreggiò con molta abilità dinanzi ad una proposta di un ministero federale responsabile fatta dai progressisti. Ei si lasciò capire, che se si trattava di dare il nome di ministri ai capi delle Commissioni speciali che funzionano sotto il cancelliere della Confederazione, che è lui, stava bene; bastava intendersi, ed egli non ci aveva difficoltà. Ma non bisognava lasciar supporre a quelli del Sud, che entrando nella Confederazione essi verrebbero assorbiti dalla Prussia, e perderebbero quel grado di autonomia che si compete ad ogni Stato nella Confederazione, tra i suoi alleati. In una parola, Bismarck preferisce l' essere al parere, e si occupa a rendere irrevocabile la Confederazione esistente, ad unificarla in sè stessa ed a rendere piuttosto necessaria che utile l' entrata della Germania meridionale nella Confederazione Germanica attorno la Prussia. Allora soltanto potrà la Prussia scomparire, o dietro di lei si troverà la Germania. Accade come di chi dietro la parete esterna d' una casa diroccata muri un nuovo palazzo, che dal pubblico non si vede, se non quando si demolisce questo sipario di sassi e mattoni che gli sta davanti. Appena se il pubblico si accorgesse che dietro c' era un architetto di valore ed un lavorio continuo ordinato e bello; per cui con grata sorpresa è tratto ad ammirare il sorto edifizio già bello e finito. Non restano da farsi che la stabilitura e quei finimenti, che lo rendano commodo ed elegante.

L' architetto politico Bismarck ha preparato di lunga mano i suoi materiali, ha fatto certe demolizioni, ha gettato solide fondamenta all' edifizio nuovo; ed ora vi lavora giorno e notte dietro la parete. È questa una politica che dovrebbe essere appresa in Italia. Invece di cantare a' squarciagola il solito coro: *Andiam, partiam,* e non muoversi di là, dovremmo fare questo lavorio interno, continuo, ordinato, sapiente, sicchè un certo giorno cadesse la parete sdruscita di Roma e del suo temporale ed apparisse l' Italia compiuta. Ma resta il dubbio, se noi abbiamo un Bismarck, che non pare, e se abbiamo dei liberali progressisti pazienti come i Tedeschi; i quali alle semirivelazioni dell' astuto ed ardito uomo di Stato, che chiede loro con un certo ghigno, se lo hanno inteso, sebbene abbia parlato a mezza voce, per non destare il vicino, rispondono con un cenno silenzioso del capo, che vuol dire di sì. In Italia siamo troppo teatrali e troppo amanti delle apparenze per seguire questa tattica, che non pare umiliante nè alla Nazione tedesca, nè all' inglese. Quest' ultima dissimula il dispiacere che le fa il risentimento dei cugini oltre l'Atlantico, e migliorandosi la casa all' interno lascia al tempo di calmare cotesti risentimenti, e si dà torto perfino di averli potuti eccitare. Noi invece vorremmo sfondare il cielo con un pugno e gridiamo tutti i giorni contro il tiranno di Francia, che ci tiene chiusa la porta di Roma, senza comprendere ch'ei l'aveva lasciata aperta quel tanto che bastasse per penetrarvi dentro a chi avesse avuto abilità e prontezza da ciò, e l'avesse fatto senza svegliare le oche del Campidoglio, oche, le quali non sono tutte a Roma, ma anche in altri luoghi della penisola e delle isole.

Tanto per dire, si continua a parlare della triplice alleanza tra la Francia, l'Austria e l' Italia; ma il fatto è che anche a Vienna fanno sentire la stessa nota, che è di essere amici per conservare la neutralità e la pace, e per fare intanto i fatti di casa. È chiaro difatti, che anche colà c' è molto da fare. Al ministero cisleitano si diede per capo Taafe, che a tutti non accomoda, segnatamente ai liberali tedeschi. Tuttavia si spera che gli altri ministri abbiano della preponderanza a suo confronto. Intanto si fecero le nomine dei deputati per la Delegazione. Ma si teme poi che la Gallizia e la Boemia sieno per arrecare dei disturbi, ed insistere sulle loro pretese slave e federaliste; alle quali forse l' Ungheria, dacchè assicurò l' unità in sè stessa, non si opporrebbe, giacchè sarebbe da ultimo un federalismo nel dualismo, il quale potrebbe accrescere, non diminuire la sua propria importanza nel nesso degli Stati austro-ungarici, già dal generale Türr, con un nome che presagisce la cosa, chiamati gli Stati-Uniti dell'Austria.

La triplice alleanza si convertì da ultimo nell'idea d'un accordo tra le tre potenze circa a Roma; e già si presagì che erano d'intesa, chi vuole per trovare insieme il *modus vivendi*, chi per andarci a Roma in tre, chi per agevolare l'uscita alla Francia. Ma è da credersi che tutte queste ed altre voci non sieno altro che fumo, il quale mostra che fuoco c'è sotto. E fuoco ci deve essere. Savio sarebbe il nostro Governo, se sapesse far comprendere all'Austria che si tratterebbe ora di una soluzione definitiva; la quale dovrebbe essere accetta a lei pure, se l'aiutasse a liberarsi dalla catena di quel suo Concordato, che le fu tal peso a' piedi da non permetterle per molto tempo l'uso delle gambe. L'Austria non può più rappresentare nell'Europa centrale il sistema dell'immobilità, dacchè tutto si muove attorno a lei. L'Austria liberale dovrebbe quindi essere contenta che l'Italia l'ajutasse a liberarsi dai ceppi di Roma. Sotto a questo aspetto è anche l'Austria, come si suol dire, terreno da porci vigna, a saperlo ben lavorare.

Si continua a ripetere, che le truppe francesi lascieranno lo Stato Romano, allorquando le elezioni saranno fatte, massimamente se ci sarà un po' di risveglio anticlericale in Francia. Ma ciò non pare che ci sia per ora; giacchè il suffragio universale è imperialista sì, ma anche clericale. L'andata del Re a Napoli indica, secondo si dice, un incontro col principe Napoleone; il quale dovrebbe discorrervi di questo e d'altro. Si pretende che, levata per il fatto suo proprio la candidatura di Ferdinando di Portogallo a Madrid, ed allontanati, forse con una dichiarazione delle Cortes, i pretendenti borbonici, tra i quali un Napoleone dovrebbe vedere meno volentieri di tutti il Montpensier, ripullulì una candidatura di Casa di Savoja. Non sarebbe più quella del duca d'Aosta, per la quale a ragione tutta la Nazione italiana, con molto buon senso, mostrò una grande ripugnanza; ma bensì quella d'un ramo laterale, cioè del giovanetto principe Tommaso figlio del defunto duca di Genova che ora si educa nell'Inghilterra. Assunto al trono il principino quattordicenne, si stabilirebbe fino alla sua età di maggiorenne una reggenza, la quale sarebbe bella e preparata in Prim.

C'è in ciò qualcosa di vero? Pare non improbabile almeno, che ciò possa essere. Prim, il quale, non bisogna dimenticarselo, è ora a capo dell'esercito spagnuolo e ne rappresenta la parte più giovane in confronto di Serrano, mostrò più volte una certa velleità di essere alla testa del Governo della Spagna, qualcosa come un presidente, un dittatore a tempo, o sia pure un reggente. Si crederebbe di poter naturalizzare intanto più facilmente a principe spagnuolo il giovanetto, che già uscì dall'Italia. La reggenza sarebbe il ponte di passaggio tra una Repubblica immaginaria che nella Spagna non c'è, perchè non vi trova elementi preparati, ed una Monarchia costituzionale che stenta tanto a rinascere. Sarebbero soddisfatte certe ambizioni del momento; e l'avvenire sarebbe campo libero alle immaginazioni.

Quel fatuo repubblicanismo che nella Spagna è alla superficie senza approfondarsi, aveva bastato a ridestare quel fantasma d'una Repubblica universale che somiglia troppo ora ai sogni di un malato, che come il viaggiatore dell'Egitto vede il mare nel deserto. Le illusioni di Fantasio, sebbene pajano volersi cementare nel fumo del sangue, restano pure illusioni. Basti vedere con quai mezzi si pretendeva di sommuovere Napoli, Milano e qualche altra città italiana. La miseria di tai mezzi, venuti di fuori anch'essi, è tale e tanta, che l'immaginazione popolare dovette accrescerli per poter giudicare, se fosse possibile, meno insano il tentativo dei cospiratori universali e perpetui.

Qualunque cosa venga fuori dal processo degli arrestati, i quali si dice avessero attinenze in tutte le città d'Italia, è un fatto costante, che nessuna oscura cospirazione ha mai prodotto una rivoluzione in un paese. La rivoluzione fallita del 1848, che prese la sua rivincita nel 1859-1860, non fu dovuta ad una cospirazione, ma a quel movimento degli animi che si faceva all'aperto con una crescente agitazione di due anni, la quale a poco a poco creò l'entusiasmo popolare per la cacciata degli stranieri. Le rivoluzioni non si fanno dai complotti misteriosi, dove si bisbiglia sottovoce un gergo incompreso dalle moltitudini; e se Mazzini potè fare il 6 febbrajo, non ebbe parte alcuna nelle gloriose cinque giornate di Milano. Le rivoluzioni le fanno tutti, e non pochi che cospirano sotterraneamente, come i diplomatici ed i gesuiti. Quello che i cospiratori o dissero in pubblico, o fecero comprendere dei fatti loro, non è tale da invogliare il popolo italiano alle rivoluzioni. Dei disturbi se ne possono produrre dovunque, qualche subbuglio, si può far nascere, qualche assassinio si può fare, si può anche creare a danno dell'Italia, presso coloro che fuori vi hanno interesse a crederlo, la opinione che l'unità nazionale del nostro paese sia un edifizio minato: ma da tali risultati ad una rivoluzione vi corre!

Il nostro paese non teme siffatte rivoluzioni; le quali, sebbene sieno tentate dai *codini* della nostra gloriosa rivoluzione, non sono le benvenute che per i *codini* del decaduto despotismo. Difatti, le violenze antiliberali in un paese di libertà, che della libertà ne gode più di quello ch'esso sappia ancora usarne, non possono tornare gradite tra noi che agli assolutisti ed ai clericali. E questi ultimi non l'hanno mai dissimulato, che essi sperano nel disordine, e nella conseguente reazione europea, ciocchè vuol dire ormai, che avrebbero tutti ragione di disperare. Coteste convulsioni però devono avere, per tutti coloro che hanno lavorato a fare l'Italia tutta la vita, un significato: ed è che il tempo del riposo non è venuto per essi. Le convulsioni appalesano uno stato morboso, quale si manifesta negli individui per alcun tempo sovreccitati. Coteste malattie ner-

vose, che potrebbero fare dell'Italia una Spagna, dovrebbero guarirsi colla attività intellettuale ed economica, coll'esercizio generale di tutti gl'Italiani nelle occupazioni più nobili o più utili al paese, che domanda da quest'opera la sua trasformazione. La democrazia vera è quella che educa sè stessa ed il popolo e ne migliora le sorti. Essa è figlia dell'amore e dell'intelligenza, non dell'odio e della brutalità. Se tutti i liberali italiani si occuperanno con affetto costante in quell'opera di redenzione che domanda molto studio e lavoro, non avranno da temere nulla dalle sorprese simili a quelle dei cospiratori di Milano; i quali s'ingannarono moltissimo, se credevano di avere trovato colà il terreno adattato per loro. Milano è una delle città più generose e più patriottiche d'Italia; ma anche una delle più assennate. Lo prova il modo con cui venne colà accolto il pazzo tentativo. Al Governo domandiamo una cosa sola, ed è che faccia eseguire le leggi contro ogni genere di cospiratori, sieno poi i *codini* della rivoluzione, o quelli dell'assolutismo, che questa volta paiono d'accordo con qualche elemento di fuori per giunta.

L'abolizione dell'ingiusto privilegio dei chierici di sottrarsi agli obblighi di tutti gli altri cittadini, nel servire il paese, secondo la legge d'equità venne nella scorsa settimana nella nostra Camera sollevata a discussione di principi religiosi e politici, ed ha servito a delineare certe tendenze di un gruppo di deputati; i quali ora non vogliono chiamarsi *un partito*, ma si darebbero per tale il giorno in cui dalle nuove elezioni si sentissero rinforzati. Nell'urna dello scrutinio segreto questo gruppo, che non sorpassava i 25 all'appello nominale, crebbe a 33; ai quali aggiunti alcuni che abbandonarono la sala per non votare, si potrà valutarne la forza numerica. In politica però non si deve calcolare la forza d'un partito dal numero dei voti che si danno un tale giorno sopra una quistione speciale; ed a noi non piace di calcolare a meno del vero le forze degli avversarii. Supponiamo che, per qualunque fatto, o movimento della opinione pubblica (cose che si sono vedute succedere in tutti i paesi, per le solite azioni e reazioni degli elettori, sovente disposti a negare quello che è, e loro non soddisfa, anzichè ad affermare ciò che dovrebbe essere nelle cose e negli uomini); supponiamo che in una nuova Camera sortissero rafforzati i due partiti estremi, quello che si crede tanto forte e sicuro di sè da non ammettere alcun genere di transazione, nemmeno coi fatti più forti di lui, e quello che non vedrebbe l'ora di fare certe transazioni non degne, non utili, non accettabili in nessun caso dal paese, se non volesse ricadere nel marasmo senile antico. Nessuna di queste due estremità avrà abbastanza forza per prendere il potere in sue mani; ma il partito che le disgiunge, e che volesse impedirne la lotta, sarebbe debole anch'esso al potere. Tale partito dovrebbe piegare, o poco o troppo, verso l'uno dei due estremi; e se in qualche momomento, nei momenti cui chiameremo di rivoluzione, avrebbe piegato verso l'un estremo, in momenti di quiete e di pace, probabilmente, piegherebbe verso l'altro. Il gruppo, piccolo quanto si voglia ora, accresciuto dalle elezioni, e da quegli uomini che piegano verso là dove c'è una maggiore forza d'attrazione, accresciuta dalla ripulsione per la parte opposta, esagerata in senso contrario, sentirebbe di essere più potente, ed obbligherebbe quello mezzano che fosse al potere a transazioni a cui non sarebbe disceso altrimenti. Queste altalene nelle Assemblee sono più frequenti di quello si creda; e basterebbe ricordarsi la storia parlamentare della Francia e della Spagna, e sopratutto di questa ultima, dietro i cui esempi disgraziatamente alcuni vorrebbero condurci, per persuadersi che sarebbero possibili anche in Italia.

Questi sono fatti che avvengono talora senza che gli uomini politici individualmente ci pensino. Sono forze che agiscono sopra di loro, ma che sono più fuori che dentro di loro, e si manifestano successivamente, talora per qualche fatto accidentale. Dopo il 1866 ci fu sovente l'indizio di queste oscillazioni tendenti a mutare d'un tratto le tendenze del Governo. L'indigesto affare Dumonceaux, non capito da chi se lo aveva lasciato consigliare, faceva pendere la Camera verso sinistra. Quando si votò l'abolizione delle fraterie si mostrò la prima volta un gruppo d'una quarantina, che non la voleva. Che cosa erano? Conservatori, retrogradi, clericali? Chiamateli come volete; ma era un gruppo contrario al giusto sentimento del paese, che affermava la sua esistenza. Più tardi, quando il potere si lasciò trascinare fuori di careggiata e mostrò solennemente la sua incapacità nell'affare di Roma, la necessità e la naturale reazione del paese per il pericolo corso e per l'umiliazione provata, portò il potere tanto verso la destra estrema, che questo gruppo minacciò di diventare influente e di trascinare il Governo a transazioni non volute dal paese. Però nacque una reazione nel seno stesso del Parlamento, e si formò da sè un gruppo che obbligò il potere a tenersi nel mezzo, come fece sempre poi anche nell'ultimo voto. Ma l'oscillazione, come ognuno vede, la c'è anche in una stessa Camera. È naturale che nel contrasto dei principii, delle opinioni, delle opportunità e dei fatti ciò sia, poichè la politica non è matematica. Appunto per questo però giova che fatti e principii si definiscano talora; per cui non può dirsi oziosa nemmeno l'ultima discussione, sebbene abbia sembrato a molti un importuno episodio nel campo delle generalità.

Tale discussione, brillante del resto, in cui ottenne la palma il Civinini, giovane deputato che si matura colle idee della nuova politica, peccò un poco di generalità; ma non fu infeconda. Quando noi parliamo di Chiesa e di Stato in Italia, corriamo rischio di disputare molto, senza intenderci mai: e ciò avviene, perchè in molti di noi parlano le reminiscenze di ciò che *fu*, ed è anche, ma non devrebbe essere, secondo i principii, che pure parrebbero dover venire accettati da tutti.

Questa parola *Chiesa* intorbida la vista a tutti quanti; perchè tutti sono avvezzi a considerare la Chiesa, come fu finora, un *Corpo politico, o parte di ciascun Corpo politico,* o Stato.

Ognuno vede che tale principio è il contrario della *libertà civile e religiosa,* ossia della civiltà e della religione.

Se voi fate la *Chiesa*, o piuttosto tra le *Chiese* quella che si convenne di chiamare *cattolica, universale*, un *Corpo politico,* sottomettevi al capo di questo corpo politico, che proclama sè stesso per infallibile, per un Dio incarnato e non ne parliamo altro. Lasciamoci reggere e governare da questo capo; ed andiamo a letto contenti, che non ci resta nulla da fare, fuorchè pagare le decime secondo gli usi stabiliti. Badate però che contro questa pretesa c'è una insurrezione generale da parecchi secoli; e nulla prova che la vittoria sia di questa *Chiesa politica*; anzi è appunto il contrario. Il fatto è però che la *civiltà moderna,* giustamente condannata da chi ha questa pretesa, tende a considerare sempre più come *estravee al Corpo politico delle Stato tutte le Chiese.*

Quando noi facciamo leggi per i cittadini dello Stato a cui apparteniamo, e che sono tutti uguali dinanzi alla legge, non abbiamo bisogno di occuparci nè di *cattolici*, nè di *sillabisti*, nè di *protestanti*, nè di *ortodossi*, nè di *mosaisti*, nè di *maomettani*. Siccome il *credere* ed il *pensare* si sottraggono all'impero di qualunque legge, così noi Stato, noi *Corpo politico* lasciamo a tutti questi e ad altri *libero* di credere e pensare come vogliono, di associarsi anche per mostrare che credono e pensano ad un modo. Ma la libertà di pensare e credere come vogliono e di associarsi nelle loro credenze e nei loro pensamenti, religiosi, o filosofici, o come si vogliano chiamare, non deve intendersi con ciò che costoro si sottraggano alle leggi che la Società politica dà a sè stessa.

Lo Stato non si occupa nè di chierici, nè di rabbini, nè di dervis. Che cosa è un chierico per lo Stato? È un cittadino qualunque, il quale ha *diritti* e *doveri* uguali a quello di qualunque altro. Se egli si rade il cocuzzolo del capo, donde venne il titolo di *chierico,* che importa allo Stato? Dovrà lo Stato occuparsi di queste inezie? Piuttosto esso si occuperà di proteggerlo contro chi lo insultasse perchè porta i capelli rasi a quel modo, essendo egli libero di fare quello ch'ei crede utile alla sua salute spirituale e temporale.

Non esisterà lo *Stato libero,* fino a tanto che non sieno distrutte *tutte* le ingerenze di *tutte* le Chiese nel Governo civile dello Stato medesimo. La *civiltà moderna,* secondo anche i principii di Cristo, tende costantemente a questo scopo della emancipazione della società civile da quella anticaglia delle *religioni politiche,* tutte di natura loro tiranniche e corruttrici, perchè confondono la religione colla politica.

Non si sa comprendere come nel Parlamento italiano si parli tanto spesso di cattolici e non cattolici, di clericali e non clericali; se non ammettendo che queste sono reminiscenze del passato. O che! vorreste togliere ad uno la libertà di essere cattolico, od altro che gli piaccia di essere? Volete che la gente creda, o non creda per forza? Lasciate stare tutto questo; lasciate chierici, e vescovi e papi, non occupatevi di loro, e fate delle leggi eque per tutti i cittadini dell'Italia libera ed una.

La Nazione ha bisogno di armare i suoi figli giovani e robusti per difendere la patria, che è la comune proprietà. Essa non deve guardare chi sieno, e come si chiamino, purchè sieno Italiani; e se alcuni non vogliono appartenere allo Stato, nessuno ha obbligo nemmeno di esserne cittadino per forza. Che ci viene a parlare il generale Lamarmora di ciò che potrebbe accadere di grave, se a Napoli ci fosse vescovo un Dupanloup e generale ivi residente un Bixio! Quest'ultimo obbedirebbe alle leggi di certo; ed il primo, se non obbedisse, troverebbe sempre il codice ed il magistrato che lo farebbero obbedire. È singolare che si abbiano da considerare sempre i vescovi ed i preti, anche futuri, come uomini diversi dagli altri cittadini! Se noi vogliamo inaugurare il reggimento della libertà, bisogna che distruggiamo in noi medesimi tali reminiscenze del passato. E volete andare a Roma, avendo Roma in tutto il vostro sangue, e nel vostro cervello? Ogni cittadino deve per noi essere rispettabile e fatto rispettare finchè egli rispetta le leggi, cui il paese si dà mediante i suoi rappresentanti; ma per i legislatori nessuno può essere altro che un cittadino, un libero uomo.

Si dirà, che questa è più teoria che pratica; ma rispondiamo che è appunto la teoria della libertà, cui noi dobbiamo tramutare in pratica, cominciando dal vederla nella sua luminosa evidenza, e dal volerla sinceramente e costantemente praticare. Se questo principio avessimo sempre in mente, molte quistioni che oggidì vengono sovente ad intorbidare le menti, parrebbero a tutti oziose. Per poter ragionare ed agire in conseguenza bisogna mettere in sodo il principio che *nessuna* Chiesa si può e si vuole considerare oggidì come un *Corpo politico* che sta da sè; o come *parte* del Corpo politico che si chiama Stato. Se non ammettete questo principio come ormai indiscutibile, nè v'intenderete mai, nè meriterete dagli autori del *sillabo* quella santa scomunica ch'essi scagliarono, con uno sforzo eroico d'impotenza, contro la *civiltà moderna.*

È stato da ultimo chiesto al Governo francese, se esso lascia andare i vescovi al Concilio. Di riverbero si fece lo stesso quesito al Governo italiano. Queste non sono nemmeno domande da farsi. I vescovi sono cittadini come gli altri. Se domandano il passaporto alla Questura per andare a Roma, è obbligo di questa di farglielo subito ed anche con gentilezza e premura. Se i vescovi del Regno commettessero atti punibili dalle leggi nazionali, si usi loro anche il rispetto di non umiliarli coll'impunità: e basta. Benedetta per questo la Repubblica di Venezia; la quale sapeva distinguere.

Il fatto più importante per noi questa settimana è stato la esposizione finanziaria del ministro delle finanze. È una esposizione gravida di cifre e di calcoli, i quali non sono, per così dire ancora digeriti, e che vanno esaminati con calma e sottoposti a tutti i giudizii di contradizione, di controlleria, di controprova, che domandano un certo tempo. Bisogna accertare non soltanto il vero, ma anche l'opinione del vero che si forma, onde valutarne tutta l'importanza per le finanze dello Stato. Quello che si può dire fin d'ora si è, che in questa esposizione non vennero nè dissimulate, nè palliate le difficoltà nostre finanziarie, che siamo abbastanza messi in grado di giudicare della situazione economica del paese, persuadendoci che non *c'è* nè da ridere, nè da disperare, purchè si lavori d'accordo ad uscire coll'opera comune dalle nostre difficoltà.

È evidente, che queste provengono dal debito accumulato di sette Stati, ognuno dei quali dal 1848 in poi aveva aggiunto grosse cifre, sia per la rivoluzione e la guerra del 1848-1849, sia per la reazione di poi in alcuni Stati; le quali cifre dovettero poi accrescersi di gran lunga nell'epoca posteriore 1859-1866, per fare le guerre nazionali, per eseguire la unificazione, per formare e mantenere anche durante la tregua un grosso esercito, per costruire strade e porti che non esistevano, per tutte le necessarie opere della civiltà e della unificazione. In tutto questo noi abbiamo speso meno di tutte le altre Nazioni, per raggiungere un tanto scopo in così breve tempo. Abbiamo ottenuto tutto ciò senza danneggiare privati, senza produrre crisi di sorte, e se l'aver dovuto pagare caro il danaro ci accrebbe il debito, non siamo poi andati soggetti nemmeno a quelle catastrofi che non mancarono in altri tempi nell'Inghilterra, nella Francia, nell'Austria, nella Spagna ed altrove. Noi abbiamo dovuto contemporaneamente creare le forze per combattere e combattere di fatto, lavorare per costruire molte opere pubbliche, nelle quali non potevamo a lungo rimanere ancora troppo addietro agli altri, riformare ogni cosa, ed unificare l'amministrazione di sette Stati.

In verità che l'Italia calunnia sè stessa e si toglie credito nel mondo, per far piacere ai clericali, agli assolutisti, agli arruffoni ed ai nemici stranieri, ogni volta che apprezza tanto poco quello che ha fatto da stimare di averlo pagato troppo.

L'Italia deve riacquistare la fede in sè stessa, lavorare di molto ed essere certa che le previsioni modeste del Cambray-Digny di avere, coi mezzi ch'ei propone, ottenuto il perfetto bilancio entro un quinquennio, saranno superate, purchè essa lo voglia.

In una parola, senza nuove imposte e col solo graduato ordinamento della riscossione di esse, con qualche economia ancora, col cessare di alcune spese per ammortamento, coll'aumento naturale e prevedibile di certe entrate, con un'operazione sui beni ecclesiastici dati a vendere alla società dei beni demaniali, coll'affidare alla Banca nazionale ed al Banco di Napoli il servizio del tesoro, avendone in compenso la gratuità di esso servizio e 100 milioni di deposito al 5 per 100, infine un prestito forzoso speciale per levare il corso forzoso, il ministro si affida, per buone cagioni, di ottenere il pareggio tra le entrate e le spese in un quinquennio. Nessuno poteva sperare di più e di meglio; e nessuno ha proposto finora spedienti che valgano nemmeno questi. Chi qualcosa ne sapesse da sostituire, da correggere, farebbe opera di buon cittadino a proporre. È un fatto però, che si potrà discutere sul valore di questi provvedimenti, si potrà qualcosa aggiungere e levare; ma che, se la Camera esprime realmente le intenzioni del paese, non farà una battaglio di portafogli e di partiti attorno al piano finanziario. Sarebbe come, se si combattesse per la precedenza sul campo di battaglia.

Non è in causa nè il Cambray Digni, nè il Ministero che c'è, ne quello qualunque che gli si potrebbe sostituire. Qualunque sia l'uomo che vuole caricarsi di un tanto fardello, deve portare molto ma molto di meglio. Se di tali uomini ci fossero, dal 1866 al 1869 li avremmo veduti; e se essendovi non si sono manifestati, noi avremmo gran ragione di biasimarli. Quando si tratta della salute del paese, sarebbe indegno dell'Italia e d'ogni uomo politico del nostro Parlamento il supporre che si tratti di una strategia di lotte parlamentari. Alla vigilia della battaglia tutti, anche i rivali si stringono la mano e si perdonano i reciproci torti; e quella che si vuole dare ora al deficit delle finanze italiane è una vera battaglia, che può decidere della sorte della patria. La quistione unica è di saperla vincere. Noi non vogliamo esprimere un'opinione sopra i particolari di questo piano, ma asseriamo con molta franchezza quella, che digerite che sieno e comprovate vere le cifre della esposizione del ministro, la si approverà. Di qualche parte di questo piano, contro cui ci sono le maggiori opposizioni noi torneremo a parlare, mancandoci oggi lo spazio.

P. V.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze:

Il ministro delle finanze non potrà presentare che fra una ventina di giorni le convenzioni, giacchè gli azionisti della Banca sono convocati per l'otto di maggio, e quelli della Società sui beni demaniali pel 20. Le proposte stesse, quando pur saranno presentate, andranno al Comitato, ove è da credere si fermeranno assai prima di potere essere rimesse ad una Commissione che ne riferisca alla Camera. Abbiamo dunque dinanzi a noi un altro mese di ozio, che forse non basterà neppure per esaurire la discussione dei bilanci.

— Scrivono da Firenze all'*Arena*:

Il partito della maggioranza trova il piano finanziario del ministro, se non inappuntabile, certo discutibile nelle circostanze attuali, ed anche accettabile salvo forse qualche parziale modificazione. A suo credere il ministro ha presentato un sistema completo, e per impugnarlo bisognerà che gli avversari ne studino uno diverso, ma che non risolva una questione lasciandone sussistere molte altre — bisogna che presenti un piano come questo che provvede ai bisogni del tesoro — che prepara il pareggio dei bilanci e che offre la prospettiva della soppressione in tre anni del corso forzoso.

ESTERO

Austria. Leggiamo nei giornali austriaci:

Dicesi che l'abolizione dell'artiglieria marina sia stata approvata. Gli ufficiali di quel corpo diverebbero parte ingegneri d'artiglieria, parte pensionati o trasferiti.

Le compagnie d'artiglieria imbarcate verrebbero unite al corpo dei marinai e le compagnie di lavoro saranno unite al reggimento infanteria marina.

Germania. I progetti di difesa delle coste della Confederazione del Nord hanno preso una forma decisa. Ecco ciò che ne dice a questo proposito l'*Ind. belge.*

I due porti di guerra diveranno il centro della difesa. Al porto di Kiel s'aggiungerà quello di Duppel, il quale formerà il punto estremo di difesa. La creazione del porto di rifugio ideata a Holrup-Haff non è ancora decisa, ma si estenderanno sino alla baja di questo nome le opere militari di Sonderburg. L'ingresso del futuro canale che deve mettere il mar Baltico in comunicazione col mare

del Nord sarà protetto da Kiel da una parte, da Duppel dall' altra.

Quest' ultima posizione è ormai completamente munita; quella di Kiel va munendosi; una linea di fossati e tre forti, ai quali saranno poi aggiunte altre opere esterne, difenderanno la città dal lato di terra.

Al porto di Jahde si provvederà erigendo le batterie Eckwarden e Rustring; verranno in seguito i lavori di difesa terrestre, affatto simili a quello di Kiel.

Belgio. Stando all' *International* gli attuali scioperi del Belgio avrebbero una portata maggiore di quella che comunemente loro si attribuisce. La classe operaja belga comincia a preoccuparsi d' una riforma elettorale e a chiedere in suo favore l' esercizio di alcuni diritti politici, acconsentiti in altri paesi.

America. Gravi notizie del Messico mandano da S. Francisco al *Nord* di New-Jork. Nella parte settentrionale del Messico continuano i tumulti rivoluzionari. Si chiede la caduta di Juarez e l'assunzione di un altro capo popolare.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
E
FATTI VARII

Il Consiglio Provinciale sarà riconvocato il mese di maggio, e sappiamo che gli saranno sottoposti affari di qualche importanza, di cui in uno dei prossimi numeri daremo l' ordine del giorno.

Onorificenza. L' ingegnere-capo Dr. Giovanni Corvetta venne nominato Cavaliere nell'Ordine della Corona d' Italia.

Suicidio. Jeri mattina veniva estratto dal pozzo sulla Piazzetta Antonini il cadavere d' un giovane della nostra città, che non sappiamo quali motivi hanno spinto al funesto proposito di torsi la vita.

Il Parroco di Colloredo di Prato P. Carlo Camilini, del quale parlammo altra volta, fu condannato dal Tribunale di III Istanza ad un mese di carcere e a 300 lire di multa, per abuso del proprio ministero, contro le Leggi dello Stato.

Ai proprietari e allevatori di cavalli. Siamo pregati di pubblicare il seguente avviso diretto dalla Presidenza della Società Ippica di Padova ai proprietari ed allevatori di cavalli:

La Direzione della Società Ippica di Padova, si pregia di annunziare ai signori allevatori e proprietari di cavalli, che negli ultimi giorni del corrente mese di aprile si recherà in Padova la Commissione militare incaricata della rimonta di N. 500 cavalli pei reggimenti di cavalleria. I cavalli debbono avere l'età dagli anni 5 sino agli anni 7 e l'altezza da metri 1 e centimetri 48 a metri 1 e cent. 60. Il pagamento si fa a pronti contanti.

Con questa provvidissima misura, s'incoraggia più che con ogni altro mezzo l'allevatore, il quale ritira così, senza pagare un grave tributo agli speculatori e negozianti di cavalli, tutto il prezzo del suo prodotto.

Il maggiore commendatore Boselli, Presidente della Società Ippica di Padova, fa parte di questa Commissione militare, nominata dal Ministero della guerra.

Padova, il 21 aprile 1868.

La compagnia piemontese al Minerva ha ottenuto nelle due sere di sabbato e domenica uno splendido successo. Se la verità, la naturalezza, l'appropriatezza, l'abilità nell' insieme e nelle parti fanno l'arte e gli artisti, possiamo dire di avere dinanzi una delle migliori compagnie comiche. Il dialetto, difficile sulle prime a taluno, non fa ostacolo allo intendere; poichè le lagrime ed il riso si avvicendano sul volto agli spettatori, che saranno sempre più numerosi.

Gli è, che ci portano nella vita reale, nei costumi viventi, in quella corrente d'idee e di affetti che è la nostra, in quel mondo in cui tutti siamo, ci muoriamo e viviamo. Allora è facile l'intendere. Poi il dialetto del Piemonte occidentale ha molti riscontri con quello del Piemonte orientale, e forz'anco il carattere di Piemontesi e Friulani. Per questo; e perchè ci piace di vedere rappresentate al vivo le diverse famiglie italiane, e di conseguire la unificazione nazionale anche mediante l'arte, noi diamo il benvenuto a questa Compagnia e le auguriamo la costante presenza di un pubblico numeroso. Ne parleremo con maggior agio; chè lo meritano veramente.

Altri comici in prospettiva. Siamo pregati di pubblicare che dopo la metà del prossimo mese di maggio, le scene del Nazionale saranno occupate della Compagnia diretta dall' artista Giovanni Internari, compagnia non soltanto drammatica ma anche di opere comiche, di cui essa possiede un repertorio scelto e abbondante. Queste opere comiche, che le compagnie francesi hanno rese di moda, sono dei piccoli spettacoli lirici, nei quali l' orchestra non ha la parte meschina dei *vaudevilles*, ma tiene invece una parte essenziale. Per Udine adunque questo spettacolo avrà il merito di essere nuovo: merito abbastanza notevole in un tempo nel quale la novità è, in molti casi, la conzione *sine qua non* del successo.

Teatro Minerva. Questa sera la Compagnia Piemontese Salussoglio - Ardy rappresenta *La predilession*, dramma in 3 atti e la brillantissima farsa *la bella Gigogin*.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 corrente contiene:

1.° Un R. decreto in data del 21 marzo che sopprime il comune di Castagna, aggregandolo a quello di Carlopoli.

2. Un R. decreto in data del 15 aprile, che dà piena ed intera esecuzione alla Dichiarazione scambiata in Parigi il 7 aprile tra l' Italia e la Francia per ridurre da tre ad una lira la tassa di un telegramma semplice in transito accidentale sulle linee telegrafiche rispettive.

3. Il testo della Dichiarazione stessa.

4. Disposizioni nel personale del ministero della marina.

La *Gazzetta Ufficiale del* 24 corrente contiene:

1.° Un R. decreto, in data dell' 11 aprile, che dispone quanto segue:

Art. 1. Col 1.° maggio p. v. sono trasferite in Firenze la Direzione generale del debito pubblico e la Cassa centrale dei depositi e prestiti presso la medesima stabilita. Questa Cassa avrà la circoscrizione territoriale dell' attuale Cassa instituita presso la Direzione del debito pubblico di Firenze:

Art. 2. A cominciare dallo stesso giorno, 1° maggio p. v., è instituita in Torino una Direzione speciale del debito pubblico con una Cassa dei depositi e prestiti, la quale avrà la stessa circoscrizione territoriale che ha avuto prima la Cassa centrale istituita presso la Direzione generale del debito pubblico in Torino;

Art. 3. La Direzione speciale del debito pubblico e la Cassa dei depositi e prestiti ora esistenti in Firenze cesseranno di funzionare all' epoca medesima del 1° maggio, e gli impegati che vi sono addetti passeranno a prestar servizio presso la Direzione generale conservando l'attuale loro grado e stipendio;

Art. 4. Con successivi decreti sarà provveduto al definitivo ordinamento del personale della Direzione generale e delle Direzioni speciali del debito pubblico.

2. Un R. decreto, in data dell' 11 aprile, che approva e riconosce come ente morale la *Società promotrice dell' industria nazionale.*

3.° Lo statuto organico di detta Società.

4.° Disposizioni nel R. esercito e nel personale dipendente dal ministero dei lavori pubblici.

CORRIERE DEL MATTINO

— A proposito delle voci che corrono di crisi o di rimpasti ministeriali, voci che la *Nazione* di jeri dice prive di fondamento, il *Rinnovamento* riceve oggi questo dispaccio particolare:

Crisi ministeriale — Gabinetto tenta alleanza Permanenti e terzo partito. — Voci ultime sortirebbero Cantelli, Pasini, De Filippo — Entrerebbero Mordini, Correnti, Ferraris.

— Leggiamo nell' *Opinione*:

La notte scorsa furono operati in Firenze diversi arresti che hanno relazione colla cospirazione scopertasi a Milano. In un' officina di armaiolo in via dell' Ariento furono trovate delle bombe all'Orsini in fabbricazione, ed in altri luoghi, presso le persone tradotte poi in arresto, carte assai compromettenti.

Proseguono le investigazioni delle autorità di pubblica sicurezza.

— Il *Diritto* reca:

Siamo assicurati che nel Comitato privato l' onorevole Macchi propose che la Commissione incaricata di riferire sull' esercizio provvisorio del bilancio pel mese di maggio abbia a domandare schiarimenti al governo intorno alle voci che corrono di una prossima modificazione ministeriale, la quale avrebbe la conseguenza di modificare anche la situazione rispettiva ai diversi partiti parlamentari. Su queste voci, benchè note da parecchi giorni, noi crediamo necessario di mantenere ancora una scrupolosa riserva.

— La *Nazione* reca:

Sappiamo che anche la Corte d'Appello di Firenze ha terminati i suoi studi sul progetto di codice penale pel Regno d' Italia, è che la questione gravissima della pena di morte ha ricevuto una soluzione conforme alle tradizioni della nostra magistratura. — L' arduo argomento venne discusso fino dalla seconda adunanza tenutasi nel dì 29 novembre 1868, e dopo brevi, ma calde parole del Procuratore generale commendatore Nelli che opinò doversi respingere quella specie di pena come non necessaria, impolitica, irreparabile ed ingiusta, l'Assemblea con voti unanimi provò l' esclusione del Codice della pena di morte.

Dispacci telegrafici
AGENZIA STEFANI

Firenze 24 Aprile

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 aprile

Il Comitato della Camera ammette la lettura della proposta di Sandonato ed altri per la cessione di terreni al Municipio di Napoli annessi ai tre castelli, Approva il progetto d' esercizio provvisorio. *Depretis*, in nome della Giunta, riferisce sulla Convenzione dei canali Cavour, proponendone l' adozione.

Il Comitato l' adotta.

Seduta pubblica

Bellini Bellino interpella sui fatti successi ad Ancona nel 22 marzo; di alcuni impiegati fa elogi per il loro contegno, di altri, fra cui il prefetto, fa censure. Deplora vivamente i malanni cagionati dalle sette, che segnala all' esecrazione degli Italiani.

Il *Ministro dell' Interno* dice di avere disapprovato l' autorità politica locale per non avere preso in tempo i provvedimenti necessari; spiega i fatti avvenuti, da attribuirsi non solo a malvagi intendimenti, ma anche a mancanza di disposizioni. Ora essendo stati arrestati i principali colpevoli, istruiscesi il processo. Il più importante ora per quella città è la ricostituzione e l'andamento normale del Municipio.

Bellini dichiarasi soddisfatto in parte delle spiegazioni.

Bixio trova assai straordinario che alcuni contrabbandieri e facinorosi possano per più ore dettare la legge ad una importante città e piazza forte, ed è da sorprendersi che non sianvi state punizioni esemplari.

Il *Ministro* replica di avere proceduto secondo le circostanze e come le leggi imponevano.

L' incidente non ha seguito.

Ripresa la discussione del bilancio dei lavori pubblici, Negrotto, Botta, Robecchi, Nisco, Arrivabene e Breda fanno varie considerazioni, istanze e proposte per la riforma di servizio di sorveglianza sulle ferrovie e sulla revisione delle tariffe.

Il *Ministro* risponde alle critiche sul servizio e consente di studiare la revisione delle tariffe; riservasi di replicare lunedì ad altri discorsi.

Napoli, 24. Il Re assistè jersera allo spettacolo al teatro San Carlo sforzosamente illuminato. Fu accolto con triplice salvà di applausi, e nuovamente fu applaudito sulla fine dello spettacolo.

Pest, 24. Apertura solenne della Dieta. Il discorso reale dice: Molto rimane a farsi per un più lieto avvenire e la parte più grande e urgente spetta alla legislatura attuale. La garanzia decisiva pei distini delle nazioni consiste nello sviluppo delle riforme interne. Il compito della Dieta è di concentrare tutte le forze della nazione nella grande opera della trasformazione interna riparando alle ommissioni, e sviluppando le risorse morali e materiali della nazione per conservare degnamente la posizione che occupa fra gli Stati.

I progetti di legge che verranno presentati alla Dieta, concernano l' argonizzazione della giustizia, il nuovo codice penale, la riforma municipale, la riforma della legge elettorale pella Camera dei Magnati, la stampa, i diritti di coalizione e riunione, l' abolizione dei vincoli feudali, l' istruzione superiore, la riforma delle imposte.

Il discorso conchiude dicendo: Il buon senso e la moderazione della Nazione in presenza delle difficoltà di un periodo transitorio così importante, troveranno la giusta via che conduca a lieto avvenire. Le relazioni amichevoli colle potenze estere offrono la prospettiva di una sicura pace e di una tranquillità così necessarie per il compimento delle riforme.

Madrid, 24. In risposta al progetto dei repubblicani tendente ad escludere tutti i rami Borbonici, gli Unionisti democratici e i progressisti approvarono una controproposta, dichiarando di non doversi deliberare in proposito, perchè non ancora votata la forma del Governo, e perchè la scelta d' una dinastia implicherebbe l' esclusione di tutte le altre, finalmente perchè la espulsione di Isabella e della sua discendenza è un fatto compiuto.

Berlino, 24. Il Re ricevette i membri della Conferenza internazionale pei soldati feriti. Espresse il voto che il tempo sia ancora lontano in cui debba adoperarsi l' attività di queste associazioni.

Copenaghen, 24. Il *Dagbladet*, in occasione del ritorno del ministro della guerra da Washington, pubblica un lungo articolo in cui esprime la ferma speranza che la vendita delle Isole danesi nelle Indie Occidentali verrà effettuata e critica la condotta del Governo americano. Soggiunge che se la vendita non si effettuasse è probabile che il ministro della guerra e forse tutti i ministri diano le loro dimissioni.

Firenze, 24. *La Correspondance Italienne* dice che le ultime notizie ricevute a Firenze sull' incidente franco-belga, permettono di sperare che questo incidente potrà presto considerarsi come terminato.

Napoli, 25. Il Re partì stamane alle ore 6 per la via di Foggia.

Stamane alle ore 7 e mezzo è giunto il Principe Napoleone. Oggi visiterà il Museo.

Parigi, 24. Il Corpo Legislativo approvò parecchi capitoli del bilancio straordinario.

Madrid, 24. (*Cortes*) Garcia-Lopez con un lungo discorso attacca la politica del Governo. Zorilla pronunzia un discorso assai applaudito. Dice che i nemici esteri non sono da temersi. Il Governo compirà tutti i suoi doveri a costo d'ogni sacrifizio. Esso vuole la monarchia, perchè crede che la repubblica condurrebbe all'anarchia. Olozaga dichiara che non è più ambasciatore, ma deputato. Sa che l'Impero francese non proteggerà mai i nemici della Spagna, e rispetterà la volontà nazionale espressa dalle Cortes.

Firenze, 26. *Elezioni.* Collegio di Ostiglia: eletto *Cavriani.*

Plymouth 26. Notizie dell'America recano che il Congresso Messicano amnistiò i partigiani di Massimiliano.

Il Governo di Cuba fece giustiziare dei ragazzi. La rivoluzione di Guayaquil fu repressa.

Notizie di Borsa

PARIGI	23	24
Rendita francese 3 0[0	71.12	71.32
» italiana 5 0[0	56.67	56.40
VALORI DIVERSI.		
Ferrovie Lombardo Venete	477	480
Obbligazioni » »	229.50	230.—
Ferrovie Romane	52.—	54.50
Obbligazioni »	131.—	132.—
Ferrovie Vittorio Emanuele	151.—	151.50
Obbligazioni Ferrovie Merid.	159.—	158.—
Cambio sull' Italia	4.—	4 —
Credito mobiliare francese	253.—	253.—
Obbl. della Regia dei tabacchi	423.—	425.—
Azioni » »	615.—	615.—

VIENNA	23	24
Cambio su Londra	124.10	123.90

LONDRA	23	24
Consolidati inglesi	93. 1[4	93.1[4

FIRENZE, 24 aprile

Rend. fine mese (liquidazione) lett. 58.—; den. 57.95; Oro lett. 20.84; d.20.82 1[2; Londra 3 mesi lett. 25.95; den. 25.88; Francia 3 mesi 104.10; denaro 103.90; Tabacchi 439.—; 438.25; Prestito nazionale 77.30 —.— Azioni Tabacchi 632.—; 630.

TRIESTE, 24 aprile

Amburgo	91.15 a 91.25	Colon.di Sp.	—.— a —.—
Amsterdam	—.— » —.—	Talleri	—.— » —.—
Augusta	102.75 » 103.—	Metall.	—.— » —.—
Berlino	—.— » —.—	Nazion.	—.— » —.—
Francia	49.— » 49.20	Pr.1860	100.13 1[2 » —
Italia	46.70 » 46.80	Pr.1864	121.62 1[2 —.
Londra	123.25 » 123.75	Cred.mob.	283.— » 284.50
Zecchini	5.78.— » 6.79	Pr.Tries.	—, —, —. —
Napol.	9.84.1[2 » 9.87	a 108.—	—.— — a —
Sovrane	—.— » —.—	Sconto piazza	3 3[4 a 3 1[2
Argento	120.85 » 121.25	Vienna	4 1[4 a 3 3[4

VIENNA		23	24
Prestito Nazionale	fior.	69.50	69.60
» 1860 con lott.	»	100.—	100.20
Metalliche 5 per 0[0	»	61.40-—.—	61.40-—.—
Azioni della Banca Naz.	»	723.—	724.—
» del cred. mob. austr.	»	284.40	282.10
Londra	»	123.80	123.40
Zecchini imp.	»	5.83 3[10	5.82
Argento	»	121.65	121.25

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Condirettore*

Orario della ferrovia

PARTENZA DA UDINE

per *Venezia* ore 5.30 ant.	per *Trieste* ore 3.17 pom.
» » 11.46 »	» » 2.40 ant.
» » 4.30 pom.	
» » 2.10 ant.	

ARRIVO A UDINE

da *Venezia* ore 10.30 ant.	da *Trieste* ore 10.54 ant.
» » 2.33 pom.	» » 1.40 »
» » 9.55 »	
» » 2.10 ant.	

Articolo comunicato (*)

Nel Giugno 1868 abbiamo comperato a credito alquanto sorgoturco dal sig. Francesco Zanelli Farmacista in Codroipo pagabile nell' ottobre p. v. La Piazza faceva in allora da Austriache Lire 12.25 a 12.50 in argento. Siccome poi l' argento aveva un vantaggio sulla carta del 13 per cento e per ciò una Austriaca valeva quanto una lira in carta, così esso ce lo computò una parte Lire 12.50 ed una parte 13.— col diritto in noi di pagarlo con Carta Nazionale, e se in Argento collo sconto relativo; aggiungendo che faceva questo per non aver questioni al momento del pagamento.

Si compiacia, sig. Redattore, d'inserire nel pregiato suo foglio questa nostra spontanea dichiarazione, a confusione del maledicente ed invidioso che osò pubblicare sul *Martello* due mesi fa li due articoli contro il Zanelli relativi al depositi di sorgoturco.

Con stima la riveriamo.

Zompicchia li 7 marzo 1869.

Michelini Angelo di Zompicchia
Francesco Dettina di Zompicchia
Matiussi Francesco di Zompicchia
Cozzi Gio. Batta di Zompicchia

(*) *Per questi articoli la Redazione non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 295 1

REGNO D' ITALIA

Prov. del Friuli *Distr. di Tolmezzo*

Il Municipio di Paularo

Avviso

1. Che in seguito al Prefettizio Decreto 3 corr. n. 5552 alla residenza Municipale nel giorno di lunedì 10 maggio prossimo venturo dalle ore 9 ant. alle 3 pom. si terrà il 1° esperimento d' asta per deliberare al miglior offerente le piante di abete che si descrivono:

N. 500 circa da oncie XVIII
» 1500 » » XV
» 18082 » » XII

2. Che l' asta sarà aperta a candela vergine sul dato di l. 172600.

3. Che ciascun aspirante all' atto dell' offerta dovrà cautare l' asta mediante il deposito di l. 17260 con 1[3] in danaro e con 2[3] in cartelle dello Stato calcolate al valore di Borsa.

4. Che la delibera è vincolata all' approvazione dell' Autorità tutoria.

5. Che i capitoli d' appalto sono fino d' ora ostensibili a chiunque presso questo ufficio Municipale.

6. Che cadendo, senza effetto il 1° esperimento si destina per un 2° il giorno 24 maggio, stesso, e così per un 3° il di 25 successivo.

Paularo li 15 aprile 1869.

Il Sindaco
DANIELE LENASSI.

Gli Assessori
Giovanni Fabiani
Domenico Moro

Il Segretario
Giovanni De Giudici.

N. 768 1

Avviso di Concorso

al vacante posto di Notaro in questa Provincia con residenza nel Comune di S. Daniele, a cui è inerente il deposito di it. l. 2700, in danaro od in rendita italiana a valor di listino.

Chi credesse aspirarvi produrrà a questa R. Camera, entro quattro settimane, decorribili dalla terza inserzione del presente nel *Giornale Ufficiale di Udine*, relativa domanda corredandola dei voluti documenti e d' una tabella statistica conformata a termini della circolare 4 luglio 1865 n. 12257 p. 3087 dell' Eccelsa Presidenza del R. Tribunale d' Appello in Venezia.

Dalla R. Camera di disciplina notarile
Udine, 24 aprile 1869.

Il Presidente
A. ANTONINI

Il Cancelliere f.f.
P. Donadonibus.

N. 761 1

Avviso

L' assente Notaro di S. Daniele D.r Lorenzo Franceschinis, sospeso dall' esercizio notarile coll' avviso 18 maggio 1868 n. 643, e richiamato al suo posto coll' Editto 6 febbraio p. p. n. 250, con Decreto Reale 11 aprile corr. n. 3113 fu dichiarato dimissionario, in causa dell' arbitraria sua assenza e dell' abbandono de' suoi atti.

Dalla R. Camera di disciplina notarile
Udine, 24 aprile 1869.

Il Presidente
A. ANTONINI

Il Cancelliere f.f.
P. Donadonibus.

ATTI GIUDIZIARII

N. 3264 1

AVVISO

Si rende noto che il R. Tribunale Provinciale di Udine con deliberazione 9 corrente n. 3135 ha sciolto dall' interdizione Antonio fu Gio. Batt. Lucardi detto Meluzzut e Masoli di Gemona.

Dalla R. Pretura
Gemona, 11 aprile 1869.

Il Pretore
RIZZOLI,
Sporeni Canc.

N. 2403 1

EDITTO

La R. Pretura in Cividale rende noto che in seguito ad istanza odierna, a questo numero prodotta da Antonio fu Gio. Antonio Cudicio e consorti, esecutanti contro Giuseppe fu Pietro Podrecca esecutato nonchè contro i creditori iscritti in essa istanza rubricati ha fissato il giorno 29 maggio p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei locali del proprio ufficio del terzo esperimento d' asta per la vendita delle realità in calce descritte alle seguenti

Condizioni

1. Ogni lotto sarà venduto separatamente, e per lotto s' intende la cosa o cose che vengono descritte come in appresso sotto un unica lettera progressiva.

2. Gli oblatori per essere ammessi ad offrire dovranno depositare previamente a mani della Commissione che terrà l' asta il decimo del valore, che al lotto per cui offriranno viene attribuito nella stima giudiziale 1° maggio 1862 n. 6088.

3. Non avrà luogo delibera a prezzo inferiore di detta stima, se non in quanto valga il pagamento di tutti i creditori prenotati sul lotto da deliberarsi.

4. Il prezzo intero di delibera dovrà depositarsi in seno alla Tesoreria Provinciale in Udine entro giorni 20 dall' intimazione al deliberatario del decreto approvante la delibera, nel caso di difetto sarà questa irremissibilmente nulla, il deliberatario perderà il deposito fatto in ordine alla condizione sub. n. 2 e questo deposito avrà la sorte della somma ricavabile dalla nuova subasta od alienazione, che avrà provocato.

5. A chi risulterà minor offerente verrà restituito all' istante il suo deposito, il deliberatario poi potrà levare il proprio allora soltanto, e dopo che avrà depositato intero il prezzo giusta la condizione sub. n. 4.

6. Ogni realità stabile s'intenderà venduta nello stato in cui sarà per trovarsi al momento in cui il deliberatario otterrà la relativa immissione in possesso.

7. Qualunque fossero le evenienze, gli esecutanti non saranno tenuti ad alcuna responsabilità o garanzia verso chi risulterà deliberatario.

Descrizione delle realità da vendersi all' asta.

a) Pascolo cespugliato in pertinenze di Altana denominato Zacaluzam, delineato in map. di S. Leonardo ai n. 3494 f e 4422 della superficie di cens. pert. 2.03, colla rend. cens. di l. 0.13, con li confini a levante e mezzodì Bledigh Stefano, a ponente parte Dorgoach Giovanni q.m Giovanni, e parte Golia Antonio q.m Michele, a Settentrione Golia stesso; alla quale realità stabile fu nella stima giudiziale 1. maggio 1862 n. 6088 attribuito il valore di fior. 41.55

b) Prato in monte con castagni e poche legna da fuoco in pertinenze di Altana denominato Zapatoche delineato in map. al n. 3564 di cens. pert. 17.18, colla rend. di l. 8.59, con li confini a levante Bledigh Giuseppe q.m Lorenzo, a mezzodì parte Codromaz Pietro q.m Antonio e parte Bledigh Stefano q.m Giovanni, a ponente Bledigh Giovanni e fratelli q.m Valentino, ed a Settentrione Bledigh Antonio e Michiele fratelli q.m Valentino; alla quale realità stabile nella stima giudiziale 1. maggio 1862 n. 6088 fu attribuito il valore di stim. fior. 207.20

c) Arat. arb. vit. in piano in pertinenze di S. Leonardo denominato Podchisco delineato in quella mappa ai n. 2327, 2328 della superficie di cens. pert. 2.65 colla rend. cens. di l. 2.93, con li confini a levante Gariup Giuseppe q.m Giuseppe, mezzodì Rugo detto del Molino, a ponente Qualla Luca q.m Mattia ed a Settentrione Sacolin Giuseppe di Giuseppe; alla quale realità stabile fu nella stima attribuito il valore di fiorini 158.90

d) Aratorio semplice in pertinenze di S. Leonardo denominato Navauri delineato in map. ai n. 580 b e 585 b della superficie di cens. pert. 2.25 colla r. c. di l. 0.31 con li confini a levante questa ragione, e parte Golia Antonio q.m Michele e Zorzo Stefano q.m Antonio, a mezzodì Zorzo Stefano q.m Antonio suddetto, a ponente strada Comunale ed a Settentrione torrente Cosizzo, alla quale realità stabile fu nella stima giudiziale attribuito il valore di fior. 124.16

e) Arat. arb. vit. in pertinenze di Scrutto denominato Narauri delineato in map. ai n. 581, 923 della superficie di cens. pert. 7.95 colla rend. cens. di l. 17.34, con li confini a levante questa ragione col mappale n. 468 m; mezzodì parte Paravan Antonio q.m Andrea, e parte Golia Antonio q.m Michiele, a ponente parte questa ragione, e parte Torrente Erbezzo ed a Settentrione parte Qualizzo Giovanni q.m Simone, e parte questa ragione, alla quale realità stabile nella stima giudiziale 1. maggio 1862 n. 6088 fu attribuito il valore di fiorini 517.19.

f) Arat. vit. con gelsi in pertinenze di Scrutto denominato Navarbi delineato in map. al n. 468 c, di cens. pert. 3.32 colla rend. cens. di l. 0.47 con li confini a levante Qualizza Giovanni q.m Simone, a ponente Podrecca Mattia q.m Giovanni, ed a Settentrione strada Comunale, alla quale realità stabile fu nella stima giudiziale 1. maggio 1862 n. 6088 attribuito il valore di fior. 189.70

g) Pascolo con cespugli di salici in pertinenze di Scrutto denominato Navarbi descritto in map. al n. 466 c, della superficie di cens. pert. 1.04, colla rend. cens. di l. 0.06, con li confini a levante Qualizza Andrea q.m Biaggio, mezzodì strada Comunale, a ponente Podrecca Mattia q.m Giovanni, ed a Settentrione Torrente Erbezzo, alla quale realità stabile fu nella stima giudiziale attribuito il valore di fior. 7.28.

h) Pascolo sito in pertinenze di Pissigh ora ridotto arat. arb. vit. denominato Podlaunic delineato in map. al n. 395 i, della superficie di cens. p. 2.57 colla r. c. di l. 0.72, con li confini a levante Paravan Simone q.m Filippo, a mezzodì Rio, ed oltre Bledigh Giovanna vedova del fu Giovanni Bledigh, a ponente Bordon Stefano q.m Giovanni, ed a Settentrione Torrente Erbezzo, alla quale realità stabile fu nella stima giudiziale 1. maggio 1862 n. 6088 attribuito il valore di fior. 120.67

i) Pascolo cespugliato in pertinenze di Clastra denominato Radinga, delineato in map. al n. 1365 di cens. pert. 9.39 colla rend. cens. di l. 1.32, con li confini a levante strada, ed oltre Vogrigh Giovanni q.m Giacomo detto Flonche, a mezzodì Gubana Michele q.m Luca, a ponente Vogrigh Valentino q.m Stefano a Settentrione Vogrigh Giovanni q.m Giacomo, alla quale realità stabile fu nella stima giudiziale 1. maggio 1862 n. 6088 attribuito il valore di fior. 157.50

k) Pascolo in pertinenze di Clastra con cespugli di Rovere denominato Valenizza delineato in map. al n. 3964 della superficie di cens. pert. 3.34, colla r. c. di l. 0.47 con li confini a levante Rev. Don Antonio Podrecca q.m Gio. Batt., a mezzodì Gariup Valentino q.m Giuseppe, a ponente Terlicher Giuseppe q.m Giovanni, ed a Settentrione confine territoriale di S. Pietro mediante Dus Michele q.m G. B. alla quale realità stabile fu nella stima giudiziale 1. maggio 1862 n. 6088 attribuito il valore di fiorini 70.14.

Il presente si affigga in quest' albo Pretoreo nei luoghi di metodo e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Cividale li 17 marzo 1869.

Il R. Pretore
SILVESTRI.

Sgobaro.

Udine, Tip. Jacob e Colmegna